

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



“DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO”

Ecco l'attuale risposta dei cristiani di Mestre a questa richiesta: in città più di 500 volontari sono impegnati nelle seguenti strutture per fornire aiuto ai concittadini in difficoltà; esse sono: la mensa di Ca' Letizia della San Vincenzo, la mensa dei Cappuccini e quella di Altobello, la "bottega solidale" e il "seniores restaurant" del centro don Vecchi, la parrocchia Sant'Antonio, della Resurrezione e la nuova mensa "padre Francesco" di Marghera. La parrocchia San Lorenzo di Mestre con la "banca del tempo libero", quella del villaggio Laguna e quella di San Leopoldo di Favaro.

Più di tremilacinquecento persone sono aidate dalla chiesa mestrina con la colazione, il pranzo e la cena o mediante la consegna settimanale dei pacchi viveri. Attualmente gli ipermercati DESPAR, CADORO E DICO forniscono ogni giorno i generi alimentari in scadenza. Se il Comune di Venezia e la Regione, come infinite volte abbiamo chiesto inutilmente, ci aiutassero ad ottenere i generi alimentari dagli altri ipermercati, l'opera di soccorso potrebbe essere più consistente e a beneficio dei più bisognosi.

FANALE DI CODA

FIDUCIA

Molti comprendono che questa crisi viene dalla mancanza di fiducia. I mercati sembrano alterati, tenuti in piedi da speculazioni artificiali. Si cercano gli interessi personali e non c'è spazio per una logica comune. Nessuno mette a rischio se stesso in una realtà tanto precaria e malata. La politica è distante dai cittadini. Genera diffidenza e scontri: qualcuno addirittura parla di post-democrazia. Come si fa a ben sperare? Enzo Bianchi dice poi che "l'illegalità macroscopica, quasi sempre impunita, ha autorizzato un'illegalità quotidiana e minuta, perché così fan tutti".

Queste e altre circostanze hanno contribuito a far cadere la stima nel "sistema Italia", nonostante la presenza di tanta gente competente e volenterosa.

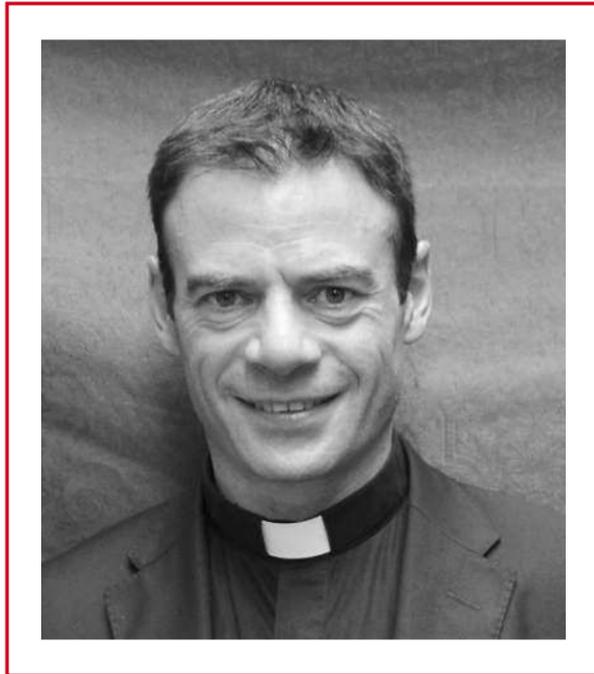
Come recuperare?

Ripenso talvolta agli anni della giovinezza trascorsi in famiglia. I genitori hanno saputo meritare fiducia perché la loro parola era stabile. Quasi irrevocabile. Nonostante le proteste dei figli. Se prendevano una decisione, se avevano nel cuore un progetto lo portavano a termine, cascasse il mondo. Tutti insieme. Loro per primi e noi figli dietro a loro. Veniamo a noi. I centri don Vecchi si reggono sulla fiducia della gente: non c'è altra ricchezza. Col tempo spero di essere riconosciuto come un uomo che pur tenendo conto dell'opinione altrui sa prendere decisioni e portarle a termine con costanza e pazienza.

In genere la cultura odierna preferisce posizioni sfumate, morbide e leggere. Un "sì" che oscilla verso il "no" e viceversa. A qualcuno darà certamente fastidio avere a che fare con gente più risoluta. Non importa. Meglio una linea sicura, pur contestabile, che la nebbia di posizioni perennemente incerte.

IN PUNTA DI PIEDI
CHI VUOL CAMBIARE PUÒ

Da ogni parte si sente la necessità di un cambiamento non solo profondo e rapido ma prima ancora onesto e sincero.



C'è sempre il sospetto che molte novità riguardino la superficie della storia, non la sostanza. Alla fine sembra che i furbi possano continuare a godere mentre gli onesti abbiano sempre a tirare la carretta e a pagare per gli sbagli altrui. Un cambiamento dunque, ma vero e leale.

Da parte mia ritengo che nulla più di Cristo abbia modificato la storia umana degli ultimi 2000 anni. Si può essere d'accordo o meno con la sua proposta, eppure milioni di persone hanno trasformato la vita per lui. Non solo: se tutti vivessimo secondo le sue parole la società sarebbe certamente migliore. Mi vengono allora in mente due riflessioni.

La prima. Gesù non ha atteso fatti eclatanti, leggi dell'Impero, incarichi

o nomine di alcun tipo. Ha cominciato a cambiare se stesso, ha dato l'esempio, ha convinto i discepoli e molti han cominciato a seguirlo. Non si è lasciato condizionare da chi gli remava contro. Ha pagato di persona per le sue opinioni. Chi dunque vuole un cambiamento cominci da se stesso. Può farlo. Se ci crede, se la sua proposta è valida, non tema la fatica. Faccia quel che pensa e paghi per le sue opinioni. Lo faccia con costanza e con passione. I risultati verranno. Non darò mai fiducia a chi invece domanda una svolta ma esige che siano gli altri a fare il primo passo.

Seconda riflessione. Il vero cambiamento va compiuto con amore per le persone, anche per gli avversari. La violenza della rivoluzione o l'inganno dell'astuzia non portano da nessuna parte.

Ci siamo lasciati trasformare dalla vita solo quando ci siamo sentiti amati. Quando invece abbiamo subito violenze ci siamo addirittura inaspriti.

La satira, anche la più offensiva, non ha mai cambiato la testa a chi ha preso di mira. Gli attentati di ogni sorta non hanno modificato il cuore degli aggrediti. Al rovescio: li hanno radicati nelle loro opinioni. Per contro Suor Teresa, santa, coi suoi gesti di carità, da sola ha posto straordinari segni di speranza per l'umanità intera.

Nella carità fraterna si diventa protagonisti della storia e si rinnova la società. Diversamente si resta parassiti del tempo presente.

don Gianni Antoniazzi

— GIORNO PER GIORNO —

IN BREVE

Troppo a lungo sottovalutato. Al grido di Allah è grande è stato compiuto attentato nella sede di un noto giornale satirico: 12 vittime e 8 feriti. E' avvenuto nella mattinata di oggi mercoledì 7 gennaio, in pieno centro a Parigi.

Non è il primo attentato in Europa ad opera degli estremisti islamici. Tutto lascia prevedere non sarà l'ultimo. Come in passato ho più volte scritto sulle pagine de "L'incontro", troppo a lungo in Europa, e ancor più in Italia si è sottovalutato il grande e sempre maggiore pericolo rappresentato dal terrorismo islamico. Vederlo, conside-

rarlo, trattarlo e prevenirlo per quello che in realtà è sempre stato non è fare dell'allarmismo.

Nella serata di oggi si è saputo che due dei tre terroristi autori dell'attentato hanno curriculum, ergo precedenti, di tutto rispetto noti alla polizia. Precedenti sottovalutati da chi avrebbe dovuto controllare, vigilare, possibilmente impedire.

Non meno pericolose sono le conseguenti possibili vendette o ritorsioni. In entrambi i casi a pagarne le conseguenze sono, sarebbero le innocenti vittime.

Storie sconosciute o volutamente dimenticate, di uomini, donne e fami-

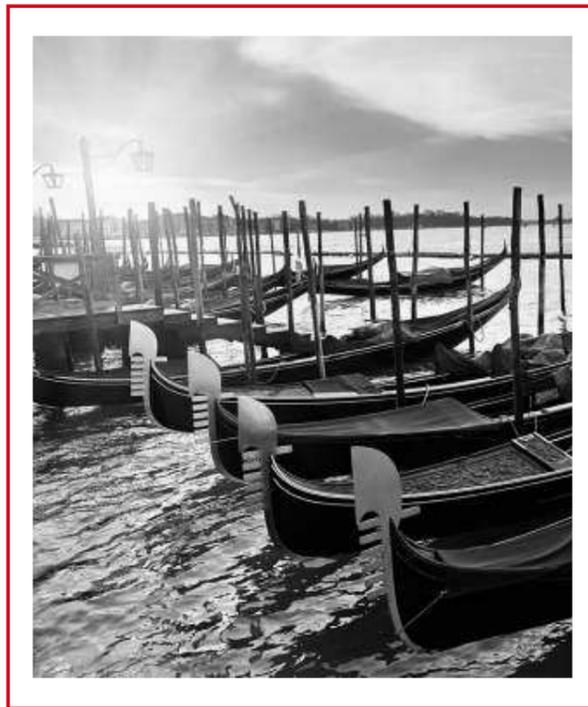
glie In occasione del Natale da poco trascorso, molti e graditissimi i libri ricevuti in dono. Uno fra tutti "La guerra dei nostri nonni" di Aldo Cazzullo con fatti e testimonianze sconosciuti e inediti della grande guerra, che ebbe come veri protagonisti e vittime creature semplici, per lo più contadini spesso analfabeti, mai usciti dal paese in cui erano nati. Un abisso di immane paura e dolore che inghiottì migliaia e migliaia di vite umane. Con il consenso ed il beneplacito di incoscienti, crudeli, irresponsabili politici, affaristi, ma soprattutto generali italiani. Nella guerra del 1915 - 18 non si moriva solo in trincea o negli attacchi che si susseguivano con ritmo e violenza tale da causare pazzia o portare i combattenti ad invocare la morte; i poveri fanti, alpini, bersaglieri morivano anche fucilati per ordine di colonnelli ed alti ufficiali italiani, che con disprezzo e vero sadismo nei confronti dei loro sottoposti, prendevano a pretesto della fucilazione un saluto fatto in modo non corretto, o la caduta del fucile in addestramento. Il più temuto dai poveri soldati era il generale Andrea Graziani, in seguito esponente di spicco del regime fascista. Innumerevoli e fin'ora taciute le efferate crudeltà e fucilazioni che il generale inflisse di persona o ordinò venissero eseguite su soldati e civili italiani. Particolarmente crudeli quelle a San Pelajo, sobborgo di Treviso e a Padova. Ancora oggi, nel centro di Noventa Padovana, una lapide ricorda Ruffini Alessandro, artigliere di anni 24, in quel luogo fucilato il 3 novembre 1917. Non dice la lapide che il povero ragazzo fu prima picchiato a sangue e poi fatto fucilare dal terribile Graziani per non essersi tolta la pipa di bocca nel fare il saluto al generale carnefice. Inutili le suppliche e le grida delle donne e degli altri civili presenti, ai quali Graziani rispose " Dei soldati faccio quel che mi piace". Furono chiamati i figli del nemico, figli della guerra o i piccoli tedeschi. Allora non sapevano dove metterli. Non in orfanotrofio perché non erano orfani. Quasi mai gli uomini di casa permisero alle madri di tenere con loro i piccoli tedeschi. Il 2 dicembre 1918 si aprì a Portogruaro l'ospizio dei figli della guerra, poi Ospizio San Filippo Neri. In quel luogo trovarono accoglienza donne prossime al parto, che temevano le reazioni di mariti e fratelli rientrati dal fronte e bimbi innocenti generati, come quelli che stavano per nascere, dal grande stupro ad opera di soldati tedeschi, ungheresi, croati, bosniaci, austriaci, dopo la disfatta di Caporetto. Da quella data alla fine della guerra, migliaia di donne friulane e venete, anche bambine di pochi anni

e vecchie, furono violentate, quasi sempre da soldati in gruppo. Anche questa fu tragedia taciuta, lasciata di proposito precipitare nel buio della memoria e della storia. La maggior parte di quelle donne non raccontò mai quanto subito e patito se non a qualche sacerdote o medico alle cure del quale furono costrette a ricorrere dopo la violenza. Suocere, madri e mariti, testimoni degli stupri, tacquero a salvaguardia del loro onore, dell'onore della famiglia. Alcune delle donne si uccisero subito dopo la violenza buttandosi nel pozzo o dal tetto di casa. Altre con coraggio, parlarono. Una Reale Commissione d'Inchiesta raccolse

quelle testimonianze sotto la voce "Delitti contro l'onore femminile" con l'unico e non nobile scopo di quantificare i danni di guerra da presentare al nemico per conseguente risarcimento. Il falso pudore, la mentalità del tempo isolò quelle povere creature, rendendo ancora più amara e grande la loro sofferenza. Ricordo a chi avesse obliato, che nel codice penale della nostra bella e progredita Italia, lo stupro veniva classificato come delitto contro il buon costume e l'ordine delle famiglie. Solo nel 1996 la legge italiana lo considerò reato contro la persona.

Luciana Mazzer Merelli

NOSTALGIA DI VENEZIA



Venezia bellissima, Venezia straniera, Venezia invivibile. Non la riconosciamo più. Ogni volta noi trasferiti in terraferma ci facciamo cogliere dal rimpianto, dalla nostalgia della nostra città. Allora prendiamo l'autobus con l'illusione di ritrovarla come l'abbiamo lasciata. Abbiamo negli occhi il verde della laguna, lo scintillio delle piccole onde increspate al tramonto, il bianco, il rosa delle pietre, lo splendore delle chiese, la squisitezza del gotico e del bizantino, gli spazi dei campi, e nelle orecchie il chiasso di noi bambini nelle calli della nostra infanzia. Facciamo brevemente un programma di massima: primo, godere dal finestrino la vista delle isole sullo sfondo delle montagne, poi sedere a prua del vaporetto e cercare da turista scorci di canali e di ponti e, questa volta in particolare, cogliere le varie tonalità dei rossi veneziani, l'artistica asimmetria delle strutture, la fantasia di ogni bifora, di ogni colonnina, la forma dei camini, le piccole isole di verde nei giardini....

Come mai sappiamo in partenza che la nostra è pura illusione?

In autobus nessuno ti vieta di guardare San Michele, l'amico faro di Murano, il campanile sbilenco di Burano, ma il fitto soliloquio del negretto al cellulare, il pettegolezzo politico-sindacale dei due gentiluomini, intercalati dalle espressioni "colorite" dei tre studenti, ti distraggono da tanta beatitudine. "Non mi interessa sapere gli affari degli altri, voglio solo rilassarmi!".

Scendi in piazzale Roma. Vaporetto? Ricordi quell'ultima volta quando ti è capitato il "blindato" ecologico dell'ACTV, chiuso davanti e dietro, completamente mimetizzato, finestre comprese, da cartellone pubblicitario? Ricordi il traffico sul Canal Grande?

Dirottiamo sulla circolare. Non la circolare di una volta, naturalmente, quella da cento anni non esiste più, comunque una di quelle sigle che indicano le linee, quei segni geometrici così ben tratteggiati a colori sul cartellone che ricordano tanto le direttrici che guidano ai vari reparti sul pavimento dell'ospedale. Ci capisci poco, capiscono più di te i cinesi, abituati a viaggiare per il mondo. "Più in là", mi dicono indicandomi il prossimo pontile, "più in là", "ancora più in là". Ma dove mi mandano? A piedi alla Giudecca?. Lasciamo perdere, tanto sono tutti motoscafi sigillati, te li sogni gli spruzzi della laguna!

La soluzione pedibus calcantibus resta sempre la migliore. Torniamo sui nostri passi, evitiamo accuratamente il ponte di vetro, quella vergogna di Calatrava dove, se non vuoi ammazzarti, devi adeguare ogni passo alla misura del singolo scalino e prendiamo, per antica abitudine, la fondamenta di destra con la sua bella chiesa dalla verde cupola e dalla ripida scalinata testimone degli spericolati salti di noi bambini. Salia-

mo il vecchio Ponte degli Scalzi dove i piedi avanzano disinvolti e senza guida, come la Cavallina storna, mentre gli occhi possono spaziare sul canale e sulle gondole.

Potrebbero... Se non si dovesse fare slalom fra la folla di turisti affannati a sollevare enormi valigie, se ogni rampa non fosse occupata dalle coperte dei poveri vucumprà con le loro borsette, i giocattolini, i palloncini..., se non avessimo scrupolo di passare davanti alla telecamera del giovane che riprende la sua ragazza sullo sfondo del Canal Grande, se non avessero inventato un nuovo marchingegno, il selfie-stick che - per chi ancora non lo sapesse - è una prolunga al braccio di chi vuol farsi il selfie (traduci: autoscatto), un'asticella sottile che stenti a vederla e te la trovi davanti al naso subdola e maligna come certe volte, fra le gambe, il guinzaglio di qualche cane.

Attraversata la marea di scolaresche già sedute a merendare sull'ultima rampa e quelle appena scese dalla stazione, imbocchiamo Lista di Spagna coi suoi bei negozi di maschere, vetro, maschere, foulard e ancora maschere. Tante lingue, tanti colori, tanti tututùm dei trolley sui masegni, tanta confusione.

Fermiamoci un attimo a prender fiato in campo San Geremia.

Dov'è la nostra Venezia dolce e malinconica dai toni smorzati, la Venezia silenziosa, tranquilla dei tempi poveri, quando pochi viaggiavano e si usciva la sera per la passeggiata e ci si salutava in veneziano. Dove sono finiti i banchi del pesce? Come riconoscere oggi un veneziano fra i banchi di frutta dei cinesi?

Oggi c'è la crisi, siamo tutti poveri, ma come mai (domanda ingenua), se c'è la crisi, per Venezia non si cammina? Vorresti dire: "Sono nato qui all'angolo, questa è a mia città. E potrei aver fretta, fate largo per piacere!"

Laura Novello

IL CATERING SERENISSIMA RISTORAZIONE AL DON VECCHI

A partire da metà gennaio 2015 il catering **SERENISSIMA RISTORAZIONE** ha aperto un nuovo centro di cottura presso il don Vecchi di Carpenedo. Con questa operazione gli anziani dei 5 centri don Vecchi beneficeranno del fatto di avere piatti appena sfornati.

Questo centro cottura potrà fornire pasti anche ad altre strutture della città.

IL BELLO DELLA VITA



CON UN PO' DI FANTASIA

C'era una vecchia canzone che diceva "Con un po' di fantasia, quante cose puoi sognare..". In effetti ritengo che una delle caratteristiche più peculiari e qualificanti della nostra intelligenza sia proprio la fantasia. Se poi hai una certa capacità di tradurla, come succede alla nostra valida collaboratrice Mariuccia Pinelli, il pozzo di opere che ne scaturiscono è inesauribile. Anche mia figlia ama dilettarsi spesso con la scrittura e le ho chiesto un raccontino che mi è parso metta in evidenza quanto ho sopra sottolineato. Lo propongo, non per una sorta di nepotismo né per far concorrenza alla signora Pinelli, che non teme certamente confronti, ma solo per offrire uno spunto in più sulla positività dell'argomento ai lettori di questo variegato settimanale.

Plinio Borghi

VIAGGIATORI

Correvano gli anni '40, mamma era così giovane da sembrar una bambola di porcellana.

Vivevamo in un paesino immerso nella campagna. Vi transitava un piccolo treno: il mattino di buon'ora percorreva i binari verso il paese grande, tornando indietro all'incirca a mezzogiorno, per due volte la settimana. In quelle occasioni mamma mi svegliava presto, mi vestiva per bene e mi pettinava per andare al paese, dove avremmo trovato di che mangiare per i giorni successivi. Era tempo di guerra e di austerità. Era tempo di donne che si rimboccavano le maniche, senza i mariti accanto, e di figli che crescevano troppo in fretta, senza padri.

Un giorno, mentre sulla panchina dei binari aspettavamo la locomotiva sbuffante, si sedette con noi anche un anziano signore. Era più basso di mamma

di statura, portava sul capo un cappello, forse troppo largo e pure un po' malconcio, che toglieva con un ampio gesto di saluto ogni qualvolta incontrava qualcuno, rivelando una testa povera di capelli, ma bianchi come la neve. Dello stesso colore aveva i baffi, lunghi e lanciati verso l'esterno del viso, ove finivano con un bizzarro ricciolo!

Come tutti i bimbi fissai incuriosita questo buffo vecchietto: mamma mi esortava a non essere maleducata, "non si sta a guardare la gente a quel modo" diceva. Ma egli, facendomi l'occholino, mi suggerì che non c'erano problemi e ci scambiammo un lungo e complice sorriso, prima che mamma e io salissimo sul treno, mentre dalla panchina il vecchierello mi salutava con la mano.

Da quella volta, ogni mattino ricomparve l'anziano signore e con il tempo ci presentammo. Anche mamma, che sembrava più schiva, lo prese in simpatia. Il suo nome era Annibale e rivelò di sapere un sacco di favole, che volevo assolutamente ascoltare! Ma il tempo era troppo poco, lì in stazione, e Annibale non prendeva il nostro treno. "Aspetto quello dopo" diceva, e mamma sorrideva sempre a questa battuta, mentre io non capivo.

Ma quelle storie le volevo proprio sentire! Fu così che mamma promise al baffuto signore di arrivare alla stazione qualche minuto prima per far sì che mi raccontasse alcune di quelle fiabe. Per molti mesi, con il caldo o con il gelo, con mamma e Annibale ce ne stemmo seduti sulla panchina della stazione, in larghissimo anticipo sull'arrivo del treno, ad ascoltare una valanga di storie: il mio nuovo nonnino mi fece volare su luoghi incantati, mi portò in castelli di fate e maghi, mi guidò tra sentieri di boschi in cui vivevano animali stranissimi, ma anche mi presentò bambini come me alle prese con orchi, folletti, principesse e ranocchi! E quando arrivava il nostro treno Annibale mi salutava con la mano dalla banchina mentre aspettava il convoglio successivo.

Una mattina, però, il canuto menestrello non si fece vedere.

Faceva tanto freddo e mamma disse che forse si era preso il raffreddore e la febbre. Ma non tornò anche per troppe mattine successive. Finché un giorno sulla panchina trovammo il suo cappello e una penna, che tenevano fermi un biglietto sul quale si leggeva: "Cara bimba, ho dovuto prendere il treno prima questa volta. Ma sai, non tutti i treni tornano indietro... Ti regalo il mio cappello della fantasia e una

penna magica: ti serviranno per ricordarti tutte le storie che ti ho raccontato e per inventarne di nuove. E se non troverai abbastanza treni per andar lontano, ricordati che la fantasia corre

ovunque senza binari e senza biglietto... Annibale, il viaggiatore”.

Silvia Sly B.

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DI UNA NUOVA STRUTTURA CHE DIA RISPOSTE ALLE URGENZE ABITATIVE

Domenica 7 dicembre, due coniugi, che hanno chiesto l'anonimato, hanno sottoscritto 6 azioni pari ad € 300.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'ennesima azione, pari a € 50 per onorare la memoria della sua indimenticata sposa Rosetta.

I coniugi Dortit e Sigfredo Corò hanno sottoscritto quattro azioni pari a € 200.

La signora Adriana Avandero del Centro Don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50 per ricordare il marito Elio e i genitori Maria ed Ernani.

I coniugi Mason del Don Vecchi hanno sottoscritto un'azione pari a € 50 per onorare la memoria dei defunti delle loro famiglie Mason e Bertaldo.

Il figlio della defunta Ornella, Gianni Contessa, ha sottoscritto un'azione pari a € 50 in memoria della madre.

I congiunti della defunta Annamaria Toffoli hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40 in memoria della loro cara.

La moglie del defunto Giuseppe Pezzato ha sottoscritto due azioni, pari a € 100 per onorare la memoria del suo carissimo marito.

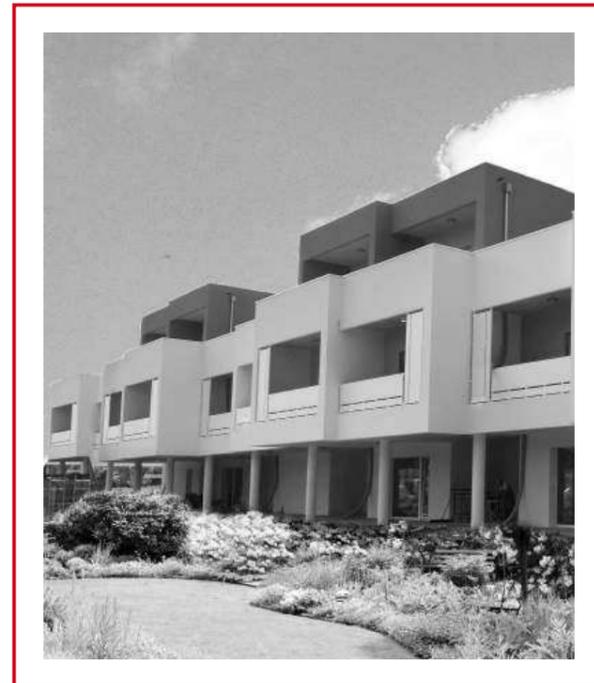
La signora Maria Pozzo ha sottoscritto quasi un'azione e mezza pari a € 70 al fine di onorare la memoria di sua madre Diletta Piani.

Il signor Fabio Venzo ha sottoscritto due azioni pari a € 100 per ricordare tutti i suoi cari defunti.

Il signor Giovanni Irvese, in occasione del quarto anniversario della morte dell'amata consorte Teresa, ha sottoscritto un'azione pari a € 50 per onorarne la cara memoria.

Un gruppo di amici ha sottoscritto quattro azioni e mezza pari a € 225 per ricordare Renzo Marchi.

Le famiglie Carraro e Zabeo hanno sot-



toscritto cinque azioni abbondanti pari a € 260 sempre in ricordo di Renzo Marchi.

La direttrice e le insegnanti del Centro Polifunzionale per l'Infanzia della parrocchia di Carpenedo hanno sottoscritto quattro azioni pari a € 200 per ricordare "il signor Vito" che per molti anni è stato il nonno tanto amato dai duecento alunni di questa scuola per l'infanzia.

La signora Maria Grazia Nicotera ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Le signore Cristina Costantini e Cornelia Vasilin hanno sottoscritto due azioni pari a € 100.

La famiglia Di Bella ha sottoscritto un'azione, pari a € 50 in ricordo del caro zio Luigi.

I fratelli Marchesin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50 per ricordare i loro genitori Luciana e Bruno.

La signora Anna, in occasione del settimo mese del marito Gilberto, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100 per onorarne la memoria.

La signora Maria V. ha sottoscritto un'azione pari a € 50.

Il dottor Giancarlo Florio, in occasione del 13 dicembre, festa di Santa Lucia, onomastico della carissima moglie defunta, ha sottoscritto dieci azioni pari a

€ 500 per onorare la sua cara memoria.

Gilberto e Matteo Mason con Silvia, Patrizia e la piccola Martina hanno sottoscritto due azioni pari a € 100 per festeggiare il Natale del Signore.

La moglie e la figlia del defunto Mario Cecchinato hanno sottoscritto mezza azione pari a € 25 per ricordare il loro caro congiunto.

La signora Zita ha sottoscritto un'azione pari a € 50 in ricordo dell'amato marito Mario.

La signora Baldo ha sottoscritto quattro quinti di azione pari a € 40.

La signora Rigon ha sottoscritto un'azione, pari a € 50 in memoria dei defunti della sua famiglia: Lorenza, Amelia, Giovanni, Gilda ed Elio.

È stata sottoscritta un'ennesima azione, pari a € 50, in ricordo di Maria Lorenza ed Alessandrina.

DAL COMUNE SILENZIO!

Abbiamo più volte scritto che i settanta anziani del centro don Vecchi di Campalto sono praticamente prigionieri in una struttura pur dorata, ma comunque in prigione perchè non possono raggiungere il vicino centro di Campalto nè in bicicletta nè a piedi per l'impraticabilità di via Orlanda. L'assessore Maggioni ci aveva finalmente assicurato che per il 2015 avrebbe fatto la pista ciclopedonale. Purtroppo la caduta della giunta ha mandato in fumo la promessa.

Abbiamo scritto ad uno dei vice commissari perchè inserisca la pista nel programma del comune. Finora però non è giunta alcuna risposta!

AI FUTURI CONSIGLIERI DELLA REGIONE VENETO

L'assessore Sernagiotto ci ha chiesto di fare una sperimentazione per offrire un domicilio protetto per gli anziani in perdita di autonomia, assicurandoci una diaria di 25 euro per persona per l'assistenza.

In dieci mesi abbiamo costruito la struttura, abbiamo raccolto 65 ultra novantenni, ma la regione non ha onorato le sue promesse!

Riprenderemo il discorso con i prossimi candidati alle regionali!

IL CONFORTO DELLA FEDE

Ho appena letto il libro scritto da don Damiano Modena, il sacerdote rimasto accanto al Cardinale Martini negli ultimi anni della sua vita, all'esplosione della malattia e sofferenza, accompagnandolo negli impegni e negli adattamenti al rapido evolversi del male.

Mi ha colpito in quelle pagine, nella fragilità di quegli anni, vedere una intelligenza acuta e brillante restare limpida ed emergere nonostante le aggressioni sempre più crudeli dell'infermità, nella consapevolezza del suo sviluppo ma soprattutto, con il coraggio e sostegno dettati sino alla fine dalla fede; ha una tempra forte, si diceva una volta di chi resiste ai malanni, qui pare si dica: ha una fede forte chi sa affrontarli. Il ricordo di Papa Wojtyła è vivo.

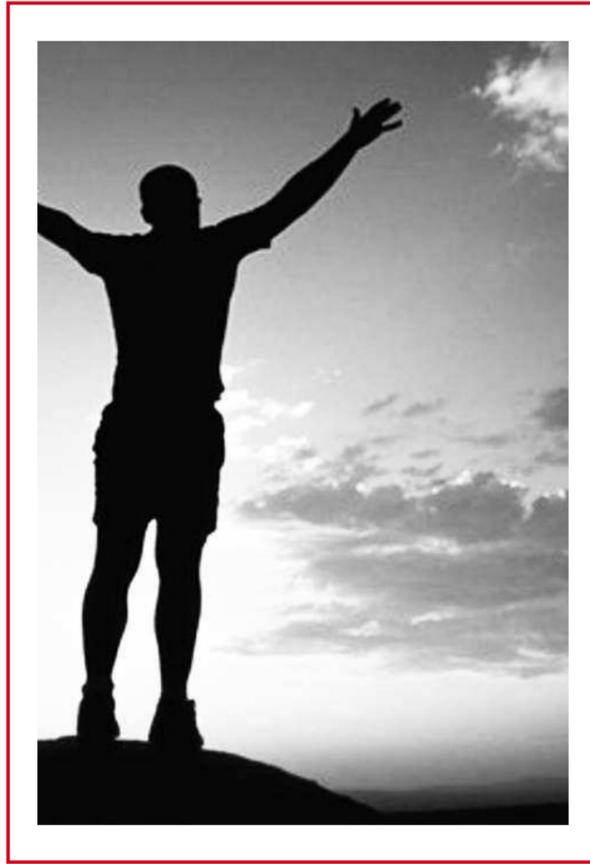
Ho sempre pensato al conforto portato dalla fede quando il resto sfuma e scompare, alla forza della Speranza in un domani migliore, al significato che può assumere per noi stessi il pensiero di offerta verso Chi ci ha amati per primo nella preghiera, quando ci si sente soli e la fisicità debilitata si riconosce con quella vissuta dal Figlio e ci avvicina a Lui e si intuisce che addirittura possiamo ancora fare qualcosa, nonostante le apparenze, anche per gli altri, per chi non sa o soffre o è nel bisogno.

E se non c'è Fede? Si ha pudore di pregare quando non c'è abitudine, sembra di essere bimbi a farlo... _ (se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli" -Mt 18, 1-4).

Noi non siamo più bambini. Ma ci è chiesto di diventarli nell'apertura del cuore, nell'essere semplici e nell'imparare ad affidarci: è condizione per poterci sentire amati.

Forse dovremmo pensarci e fare prevenzione anche per la salute dell'anima, così come avviene per il corpo: esercitarsi con sistematicità e costanza, pochi movimenti ripetuti ogni volta per qualche minuto non più perché articolazioni e muscoli non sono allenati o devono rieducarsi, meglio se all'inizio seguiti da qualcuno, per apprendere i movimenti corretti. Si fa fatica, poi man mano gli esercizi si ampliano, li impariamo, ci sentiamo meglio e incontriamo scioltezza e soddisfazioni che non pensavamo.

Così potrebbe essere per l'anima: un



po' di tempo sistematicamente dedicato a parlare con Lui, a prendere confidenza dicendogli quello che passa nel cuore, i dubbi, la sofferenza, le gioie, i segreti e pensieri su noi stessi e sugli altri, speranze, insoddisfazioni e paure, i drammi che sono o sembra-

no tali, come avremmo fatto o voluto essere capaci di fare con persone care, così, semplicemente. Chi non ricorda don Camillo nei suoi dialoghi e sfoghi in chiesa col Crocifisso. Da qui, un po' la volta, quasi senza accorgercene, senza fretta e pretendere niente ma accogliendo quello che viene dato, cominciamo ad aprirci e capire, a rincuorarci e percepire il dono; nuovi passi poi verranno da soli nell'Incontro che sta già avvenendo e se sofferenza e fatica probabilmente continueranno, peseranno di meno trovando il significato che prima non vedevamo.

Forse riconosceremo anche l'incapacità e la debolezza del voler fare da soli, come avviene per i bambini; non si ammette spesso... ma se è vero? Se quella Speranza che ci è stata trasmessa fosse "l'affidarsi a" e non "sognare di" un Qualcosa che ci è stato promesso? Affidarsi significa avere o proporsi di avere fiducia e perseverare anche testardamente perché ci ha assicurato che "chi chiede ottiene chi cerca trova e a chi busca sarà aperto".

Una possibilità che arride già offre conforto, e non è poco, ma è anche una vera promessa.

Enrico Carnio

RIFLESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

LA CATECHESI DI BENIGNI

Io sono uno di quei dieci milioni di italiani che per due sere consecutive ha partecipato attentamente alle due lunghe lezioni di catechismo di Roberto Benigni.

Premetto che ritengo quest'uomo di teatro bravo, intelligente e coraggioso. Non è da tutti comprometersi oggi pubblicamente su un argomento religioso tanto specifico da essere, ai nostri giorni, quasi sempre accettato passivamente e spesso solamente a livello formale.

Confesso poi che la catechesi fattaci da Benigni è stata particolarmente in linea con le mie convinzioni religiose e con gli obiettivi che sto perseguendo a livello personale e pastorale.

Debbo però confessare che alla fine mi è rimasta nell'animo una certa preoccupazione: probabilmente Benigni, per trovare il consenso di un pubblico così eterogeneo, è stato indotto a puntare su valori condivisibili, valori tanto alti e sublimi sui quali non si può che essere d'accordo, però nella realtà della vita essi richiedo-

no mediazioni e scelte concrete che spesso sono impegnative e faticose.

Credo che tutti siano d'accordo che volersi bene è una meta condivisibile universalmente però per raggiungerla quanta fatica, quante rinunce, quanti sacrifici sono necessari!

Su questi aspetti però Benigni ha sorvolato, motivo per cui ritengo che più che di catechesi si sia trattato di spettacolo.

PAPA FRANCESCO SCALZO NELLA MOSCHEA

Nessuno può immaginare quanto mi abbiano fatto felice le carrellate della televisione sulla visita del nostro Papa in Turchia, paese che, nonostante la rivoluzione laica di Atatürk, è rimasto fondamentalmente musulmano e che, da quanto mi è dato sapere, l'attuale presidente è impegnato a mantenere tale, anche sconfessando il "padre della patria" che è stato quanto mai anticipatore dell'evoluzione culturale e religiosa della società moderna.

Il vedere il Papa conversare, abbracciare e pregare assieme ai rappresentanti del "Profeta" e vederlo inoltre, rispettoso della tradizione islamica, togliersi le scarpe per entrare con rispetto nella moschea, mi ha fatto capire quanto Papa Francesco sia un discepolo autentico di Gesù e quanto sopravvanti la mentalità attuale del cattolicesimo italiano.

Credo che la lezione di fede, di rispetto e di religiosità che il Pontefice ha dato ai rappresentanti di una religione, che quasi sempre coltiva una dimensione di intolleranza, sia stata quanto mai splendida e coerente.

Tutto questo impegna anche noi cristiani, che oggi stiamo accogliendo nel nostro Paese molti mussulmani, a pretendere da essi rispetto e attenzione per i nostri valori.

Rinunciare a questo dovere non è espressione di una civiltà pluralista ma solamente codardia, mancata coscienza dei nostri valori ed estrema superficialità a livello religioso.

NONNO VITO

Il mio non è più tempo di imprese ma solamente di ricordi. Però, pur sentendo e talvolta soffrendo ormai di un senso di impotenza, posso fortunatamente ritornare con il pensiero a delle splendide imprese affrontate e spesso vinte nel passato.

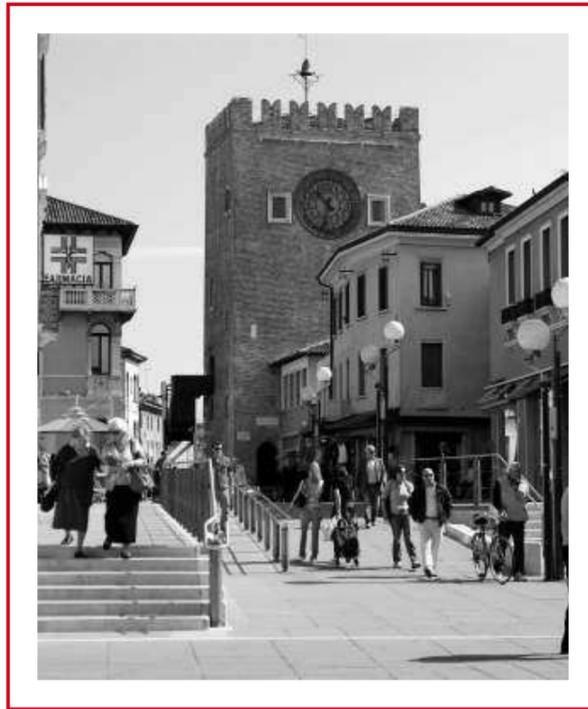
Una delle tante mie avventure è stata quella della trasformazione del vecchio asilo infantile di Via Ca' Rossa nel modernissimo Centro Polifunzionale per l'Infanzia: Il Germoglio.

Oltre alla ristrutturazione radicale del vecchio edificio stile liberty comprendente sette sezioni più l'asilo nido per bambini da uno a tre anni, ci fu una stagione in cui si insegnava danza, judo e inglese.

Nel grande parco si fece poi posto per il trenino, la casetta delle fate, l'orto botanico, la voliera, capre, tartarughe, galletti, conigli e la casetta per le feste di compleanno dei nostri piccoli.

Uno dei "complici" di questa avventura fu nonno Vito, nonno per modo di dire perché in realtà aveva una decina di anni meno di me ma, agli occhi dei piccoli alunni, fu per molti anni per antonomasia "il nonno" del Germoglio che riordinava le siepi, rimetteva a posto i giochi, piantava i fiori, accudiva gli animali.

Vito fu un nonno buono, paziente e sereno. Qualche giorno fa Vanni, il genero, mi ha chiesto di impartirgli il sacramento degli infermi, l'ho fatto con tanta tenerezza e riconoscenza. Il giorno dopo "andò avanti" come di-



cono gli alpini, mi è spiaciuto alquanto ma so che presto saremo ancora assieme!

LA PRIMA ALLA SCALA

Le inaugurazioni delle stagioni della lirica alla Scala di Milano mi pare che da anni siano veramente molto tormentate. Anche quest'anno per l'esecuzione del Fidelius di Beethoven si è ripetuto lo stesso canovaccio degli anni precedenti.

La televisione ha dedicato all'evento pochi minuti ma sono stati più che sufficienti perché l'Italia intera potesse vedere quello spettacolo desolante.

Da una parte lo sfoggio del lusso di una classe di benestanti che molto probabilmente godeva dell'ingresso gratuito, ingresso pagato dalla povera gente, e dall'altra parte i giovani dei centri sociali scatenati contro tutti e contro tutto.

In mezzo i poliziotti, ossia quegli umili servitori dello stato che Pier Paolo Pasolini chiamava "proletari in divisa", i quali per pochi soldi, senza colpa alcuna difendevano i gaudenti, subendo la violenza degli sfaccendati capaci solo di menare le mani.

Molto probabilmente a questo mondo è sempre stato così ma provoca enorme tristezza ed un senso di desolazione vedere spettacoli simili in un momento in cui la crisi attanaglia in maniera sempre più dura la povera gente.

EDUCAZIONE

Per molti anni mi sono occupato dei maestri essendo stato nominato dal Patriarca di allora consulente ecclesiastico dell'associazione professionale dei maestri cattolici "A.I.M.C.". Nei corsi di pedagogia che venivano

organizzati per gli insegnanti ho sentito ripetere mille volte che educare significa aiutare i ragazzi ad esprimere il meglio delle loro potenzialità.

L'arte dell'educare consiste nel fare emergere i valori che sono insiti nella natura umana ma che hanno bisogno di qualcuno che faciliti e renda possibile questo sviluppo e questa crescita. Un'educazione eccessivamente permissiva, non solo non aiuta questo processo ma rende facile l'inselvaticarsi del comportamento.

Oggi si corre questo pericolo: vedi il bullismo a scuola, l'inciviltà di chi imbratta i muri, la guerriglia dei membri dei centri sociali e la rissosità in Parlamento.

Oggi più che mai c'è bisogno di regole ma soprattutto di educatori sociali che abbiano il coraggio, la forza morale e la convinzione per farle rispettare.

Un mio amico prete, che faceva l'uomo di sinistra, affermava di frequente che la democrazia è giusta ed auspicabile ma essa deve avere un forte leader!

Per l'Italia non è certamente auspicabile l'avvento di un altro duce ma solamente che qualcuno di molto autorevole imponga il rispetto delle leggi.

ADORAZIONE PERPETUA

Ormai da alcuni anni, per iniziativa di don Narciso Danieli, a Santa Maria Goretti, almeno una persona ad ogni ora del giorno e della notte veglia e prega di fronte all'Eucarestia.

Da quanto ho appreso ben quattrocento fedeli si sono offerti per compiere questo servizio affinché almeno un rappresentante della nostra città incontri e parli al Cristo nell'Eucarestia dei nostri problemi e delle nostre attese.

A Venezia un tempo si faceva qualcosa di simile nella chiesa di San Giuliano poi, non so per quale motivo, l'iniziativa si spense.

Ho appreso però qualche settimana fa che qualcuno si sta dando da fare per riprendere l'adorazione perpetua in un'altra chiesa di Venezia.

Mi rende felice il sapere che qualcuno a nome di tutti possa ascoltare e parlare a Gesù di Nazareth rappresentato dall'Eucarestia e si faccia portavoce dell'intera città. Però pensando a San Giacomo e a San Giovanni Crisostomo mi farebbe ancor più piacere se ci fossero almeno altri quattrocento cristiani che, inquadrati da qualcuno, fossero in costante disponibilità a colloquiare e servire il Signore presente a Mestre e Venezia sotto il segno del

povero.

Qualcosa esiste ma sarebbe opportuno che questo servizio fosse organizzato in maniera più seria ed efficiente.

ELEFANTI E GRILLI

Spesso mi capita di scoprire dei fiori belli nei luoghi più impensati o di incontrare persone giuste e perbene ove mi sarei aspettato soltanto volgarità e cattiveria. Così, qualche giorno fa, ho scoperto una bella verità leggendo un trafiletto in un periodico povero e senza pretese.

Un po' di curiosità e di attenzione può aiutarci spesso ad incontrare suggerimenti di cui abbiamo veramente bisogno per vivere più serenamente. Riporto l'articoletto sperando che faccia bene ai lettori de "L'Incontro" quanto ha fatto a me.

L'autore partendo da questa frase di San Paolo:

"Tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri" (Filippesi 4:8) ha tratto queste felici conclusioni.

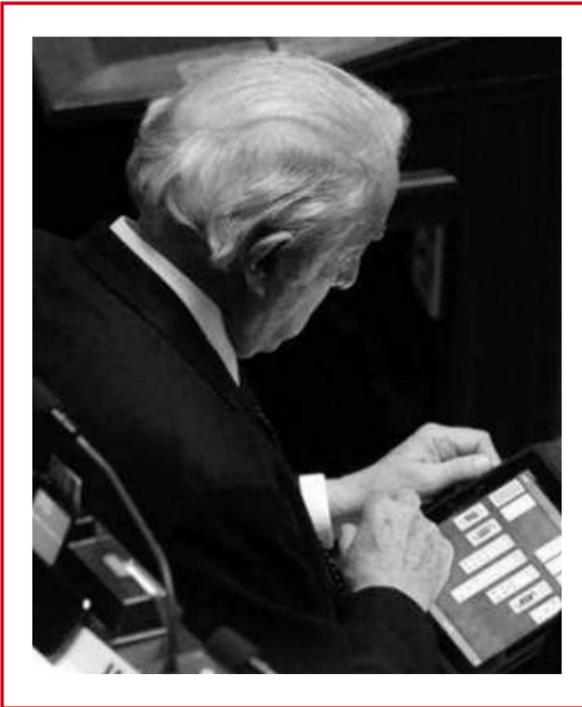
"Avete mai avuto un elefante in casa? Quasi certamente no! Ma se lo aveste avuto, avreste saputo con esattezza dove si trovava, in ogni momento. E un grillo? Io sì, l'anno scorso, ed ho passato giorni interi a cercarlo. Sentivo il suo frinire stridulo e quando ero certo di averlo trovato, il frinire cessava.

Quel minuscolo animaletto ha occupato molto del mio tempo e delle mie energie. Quando alla fine ho desistito e ho smesso di pensarci il grillo se n'è andato!

A volte la vita ci viene incontro con degli "elefanti", sfide importanti come un divorzio, la malattia, la morte. Ma per la maggior parte, passiamo i nostri giorni in compagnia dei "grilli": piccoli fastidi, piccole cose che ci irritano e ci preoccupano, che tengono in ostaggio la nostra mente, distogliendola da cose ben più serie. Quando siamo frastornati dallo schiamazzo dei grilli, possiamo metterli a tacere andando a Dio, con la preghiera e la meditazione. Possiamo pensare a tutte le cose onorevoli, giuste, pure, in cui vi sia virtù e lode. Se ascoltiamo Dio non sentiremo più il frinire dei grilli!"

don Armando Trevisiol

LA CRISI ECONOMICA AUTOPRODOTTA



È assolutamente vero che l'andamento dell'economia è estremamente complesso, ha un respiro mondiale, e spesso è manovrato da lobbies strapotenti difficilmente controllabili che, in maniera arbitraria, fanno il bello e il cattivo tempo. È altrettanto vero però che, a causa del boom economico e sulla spinta esasperata e talvolta irresponsabile dei sindacati, il mondo del lavoro ha acquisito dei "diritti" che ormai il nostro sistema economico, quanto mai fragile, non riesce più a sopportare. Infine è pure invalso il costume, sia per scarsa cultura che per cattiva abitudine di vasti strati di dipendenti statali, parastatali, delle grandi imprese industriali e commerciali e talvolta perfino delle medie imprese, di lavorare poco e male, protetti dallo statuto dei lavoratori e da leggi ormai obsolete che garantiscono l'immunità e favoriscono il menefreghismo e il disimpegno.

A questo proposito il parroco di Carpenedo don Gianni Antoniazzi sul foglio parrocchiale di qualche tempo fa ha scritto un pezzo assai significativo in cui denuncia il malcostume diffuso in certi ambienti.

Lo riportiamo, perché convinti, che certi mali e certe crisi siano autoprodotte e non possiamo incolpare nessuno per i disagi che esse provocano. Queste difficoltà si risolvono solamente con l'autocontrollo, l'impegno e, diciamo pure, con il rigore che passa per la disciplina e arriva fino al licenziamento di chi è irresponsabile ed improduttivo. Vorrei aggiungere che ormai è giunto il tempo per i sindacati di essere più collaborativi con le imprese e meno accondiscendenti con chi svolge le proprie mansioni svogliatamente e con superficialità senza preoccuparsi di impegnare più

seriamente il proprio tempo e le proprie risorse fisiche e professionali. L'aver stigmatizzato questi comportamenti non vuole assolutamente assolvere gli imprenditori dalle loro responsabilità e non mancherà certamente l'occasione per approfondire l'argomento.

Ricordiamoci che da crisi così profonde si esce solo se ognuno fa la sua parte.

Ecco ora l'articolo denuncia di don Gianni Antoniazzi.

don Armando Trevisiol

CHI NON LAVORA NEPPURE MANGI

A Corinto alcuni cristiani pensavano che la fine fosse imminente e non lavoravano più. Paolo li rimprovera: "Se per voi il tempo è breve, smettete anche di mangiare".

In parrocchia riceviamo mail a tutte le ore del giorno; talora sono frivolezze scritte in orario di lavoro. Generalmente faccio silenzio, ma si sappia che non condivido l'abitudine di sottrarre tempo al lavoro per gli affari privati. Neanche se fosse per la parrocchia.

Questo però è niente rispetto a quanto accade in Facebook. Chi frequenta il social network sostiene che proprio durante il lavoro ci siano presenze vertiginose: gente che frigge l'aria con scemenze inutili al posto di fare il proprio dovere. Non basta: qualcuno usa il computer dell'azienda per giocare in rete, fare scommesse o guardarsi siti del tutto sconvenienti; per non parlare dell'uso della fotocopiatrice aziendale...

Lo riconosco: non abbiamo esempi gloriosi. Chi cerca "iPad parlamento" su Google trova le immagini dei nostri insigni rappresentanti che al posto di governare si trastullano sui dispositivi elettronici. Questo la dice lunga sul motivo della crisi. Chi percepisce uno stipendio e lavora poco o niente compie un furto. Non solo, certifica che il suo ruolo è inutile e i suoi datori di lavoro lo capiranno. Chi al lavoro spreca le proprie energie concorre ad indebolire l'azienda e l'economia più ampia, non fa crescere la realtà, rovina il futuro ai figli e non è adatto a fare servizio in una comunità cristiana. Mi fermo qui. C'è gente che il lavoro lo sogna. Chi ce l'ha cerchi di non far morire le speranze nel futuro.

don Gianni Antoniazzi

CHE BELLA E BRAVA CREATURA

Ho scritto molte volte su suor Elvira, la suora che in vent'anni ha fondato una sessantina di comunità per il recupero di tossicodipendenti, che ha portato alla "resurrezione" e a vita nuova migliaia di giovani favorendo la nascita di una comunità di giovani religiose che hanno aderito al suo progetto e al suo stile di vita.

Alcuni giorni fa qualcuno mi ha fatto avere una fotocopia di un articolo in cui la stessa protagonista di questo "miracolo sociale" racconta in maniera autobiografica la sua vicenda religiosa e sociale.

Pur conoscendo le imprese di questa splenda donna di Dio, ho letto con grande interesse questo articolo in cui suor Elvira racconta candidamente e con grande fede la sua vicenda umana e religiosa.

Penso che apprendere direttamente dalla protagonista l'evolversi di questa grande e bella avventura solidale possa far bene anche agli altri, perciò la pubblico.

Il succo del discorso di suor Elvira è questo: accettare che Dio ci usi come crede è la cosa più intelligente e vantaggiosa che possiamo fare, mentre spesso noi ci angustiamo ed ingarbugliamo con la pretesa di riuscire a risolvere gli immensi e difficili problemi del mondo contando solamente sulle nostre povere forze.

Buona lettura.

don Armando Trevisiol

“LA STORIA!” SUOR ELVIRA

In venti anni 1983 - 2013 questa suora ha fondato sessanta comunità sparse in tutto il mondo, per recuperare alla vita le anime spente di una infinità di giovani.

“**S**o benissimo che oggi posso solo stupirmi e dire: «Che bella storia!», e lo dico senza nessuna pretesa perché sono ben consapevole, ogni giorno di più, che quello che io stessa contemplo non è partito da me e continua a non essere opera delle mie mani. E il Signore che nella sua Misericordia mi ha chiamata a dare inizio a quest'opera. Se oggi sono diventata il cuore, la voce, gli atteggiamenti, i rimproveri e le gioie dei ragazzi, non ho niente di cui vantarmi perché non ho fatto nulla partendo da me stessa, ma tutto è venuto come un



fiume pacifico che nasce, cresce, scorre...

Tutti mi dicevano: «Ma su, Elvira, fatti un programma. Cosa vuoi fare, dove vuoi andare?», lo dicevo: «Non lo so neanche io!». Non sapevo neanche cosa fosse un "programma": era una cosa talmente lontana da me il programmare nel cervello! I miei sentimenti, il mio cuore, i miei slanci di carità erano tutti orientati non a programmare, ma ad aiutare i giovani allo sbaraglio. Era come un fuoco dentro che mi bruciava. Era tutto vero ciò che mi dicevano: «Ma non sei capace di stare con i tossici», e poi: «Come si potrà sviluppare il tutto?», «E domani, come farai?», lo ero convinta nel cuore che chi mi aveva chiamata a vivere onesto oggi, mi avrebbe indicato il cammino domani, dicendomelo non nell'orecchio, ma attraverso la vita. Quando vivi di fede, vivi l'attimo presente: arrivano le situazioni e tu le affronti, non con paura ma con fede, e vai avanti. Neanche io sapevo né immaginavo come si sarebbe sviluppata tutta questa storia, ed è per questo che è una "Bella storia": perché non è mia!

TRENT'ANNI DI FEDE 1983 - 2013

Così è iniziata la storia: nel mio cuore il pensiero era quello di ospitare in questa casa una cinquantina di giovani, dopodiché iniziare la "terapia". Ma, da subito, non volevo neanche chiamare questa proposta "terapia" perché non li vedevo ammalati: non avevano l'ulcera, il cancro e non erano neppure sulla carrozzella; erano giovani spenti negli occhi e con la morte nel cuore che mi chiedevano non medicine, ma gioia di vivere!

Ho colto da subito che il tossico non è un "malato" fisico, lo diventa poi nel tempo, ma è soprattutto un malato di

"cuore", è un malato di speranza, di amore, di coerenza. E quale "terapia" avevo io da proporre loro se non quella che avevo sperimentato sulla mia pelle tante volte nei momenti in cui anch'io avevo avuto il cuore ferito, gli occhi spenti, la delusione nel cuore? Mi sono ricordata che la preghiera aveva riacceso in me la speranza, mi aveva rialzato il capo innumerevoli volte, mi aveva fatto credere che domani ce l'avrei fatta. Allora abbiamo fatto questa proposta ai giovani per non ingannare solo con "soluzioni" umane: la proposta della fede, della preghiera, che è quel nutrimento che ti trasforma la vita dentro, che risponde a quei bisogni profondi che porti dentro. Così abbiamo iniziato questo cammino insieme chiamandolo "scuola di vita"; cammino che poi non si è fermato a cinquanta giovani come avevo stabilito io. Continuavano ad arrivare e non potevo lasciarli fuori dal cancello.

Non mi chiedevano soldi, non mi chiedevano neppure da mangiare, mi dicevano: «Sono stanco, sto morendo, voglio vivere!». Chiedevano la vita con gli occhi, con le lacrime, con il dolore, con la distruzione fisica e spirituale... e così abbiamo continuato ad accoglierli. Non abbiamo mai voluto accettare o chiedere i soldi allo Stato, perché ho sempre creduto che i giovani avevano il diritto di riconquistarsi la vita e di ricostruirsi la volontà nel sacrificio, ritrovando la fiducia in se stessi, vedendo che ce la possono fare. Ho detto loro che questa volta nessuno avrebbe pagato per loro, che dovevano "riguadagnarsi" la vita rimboccandosi le maniche.

All'inizio abbiamo avuto il pensiero se chiedere una piccola retta ai genitori, ma poi ci siamo detti: «Come possiamo chiedere dei soldi a dei genitori disperati, dissanguati?». Allora ho lanciato questa sfida al Signore: «Tu sei Padre e io ti ho incontrato, con la tua splendida paternità, lo vado dove tu vuoi, faccio quello che vuoi, la tua volontà in qualsiasi momento me la riveli, però tu mostrati Padre!», e così è stato, non ci ha mai delusi. Non abbiamo mai dovuto aspettare, ci precedeva sempre. La Provvidenza per noi consisteva anche nella provvisorietà, nell'essenzialità, nel sacrificio. Non abbiamo mai preteso la marmellata al mattino e se non c'era il latte si beveva il tè, se non c'era il tè una bella tisana. I giovani non si sono mai lamentati, hanno mangiato "pane e mela" con noi e come noi; non hanno mai preteso, perché in fondo in fondo e questo ce lo hanno fatto capire attraverso la loro condotta pacifica e serena con noi era importante per loro riavere la vita, dare un senso alla vita, credere nella vita.

Nella vita con i ragazzi abbiamo capito che dovevamo essere più coerenti con quello che dicevamo, perché abbiamo subito colto che loro ci osservavano nella vita. Non ascoltavano tanto con le orecchie, ma ci guardavano, ci seguivano, ci osservavano con gli occhi. Allora, ho capito che i poveri ci istruiscono sulla concretezza dell'amore, del servizio, credono se vedono una

vita autentica. E così, giorno dopo giorno, i ragazzi aumentavano e abbiamo continuato ad aprire le case, prima qui in Italia e poi in tante altre terre... oggi non le conto più. Sono qui oggi per dire grazie alla Divina Provvidenza che ci ha dato di vivere in questi anni delle esperienze straordinarie.

*Madre Elvira
da "Resurrezione"*

A SCUOLA DI FEDE

Pubblichiamo un trafiletto apparso qualche settimana fa sul settimanale della Parrocchia di Chirignago perché diventi una spina nelle coscienze delle nostre comunità cristiane, che spesso vivono un cristianesimo stanco, rassegnato e quanto mai borghese. E' giunto ormai il tempo per noi cristiani delle vecchie chiese dell'occidente, formalmente cristiano, di andare a scuola di fede dalle giovani chiese del terzo e quarto mondo, che non ci propongono discorsi teologici bizantini, ma una fede coerente intrisa dal sangue dei loro membri.

don Armando Trevisiol

ALTRI DUE MARTIRI

Cronaca dell'ennesima follia di matrice islamica: due giovani cristiani del Punjab, in Pakistan, sono stati arsi vivi da una folla di musulmani, che li accusavano di aver commesso blasfemia, per aver bruciato alcune pagine del Corano. La coppia, lui 26enne, Shahzad, e lei, 24enne, Shama, lavoravano in una fabbrica di argilla ed erano stati sequestrati il 2 novembre, e tenuti in ostaggio per due giorni all'interno della fabbrica. Stamane alle 7 sono stati spinti nella fornace dove si cuociono i mattoni e sono morti barbaramente, bruciati vivi.

La vicenda, secondo fonti locali, all'origine del barbaro gesto della folla, una copia del Corano, finita, a quanto pare erroneamente, nelle fornace. A seguito della morte del padre di Shahzad, Shama, che aveva ripulito l'abitazione dell'uomo, si era lasciata scappare per errore qualche pagina del testo sacro, che sarebbe finita erroneamente bruciacchiata: questa, nei termini, la blasfemia. Quando poi un musulmano, collega dei due, e che aveva assistito alla scena, notando che nel rogo erano finite delle pagine del Corano, ha sparso la voce nei villaggi circostanti e una folla impazzita ha preso in ostaggio i due giovani fino al tragico epilogo. Un'altra fonte, un portavoce

della polizia della zona, Muhamd Bin Yameen, ha raccontato all'agenzia Efe che prima di finire nella fornace, i due giovani sono stati pestati a morte e appena dopo i loro corpi inermi sono stati arsi.

C'è da rimanere senza parole di fronte alla continua persecuzione che i cristiani subiscono nel mondo intero tra il silenzio assordante dell'Europa e dei sui "guru", degli intellettuali, dei "tuttologi", di chi partecipa al suicidio di Brittany Maynard asciugandosi gli occhi per la commozione, ma non ha un segno di pietà e di ribellione nei confronti di questa crudeltà animalesca. Per questo nelle Messe di questa domenica faremo un minuto di silenzio per prendere coscienza che non si può far finta di niente e per esprimere un minimo di solidarietà nei confronti dei nostri fratelli di fede e di condanna del fanatismo islamico che queste mostruosità produce.

Consiglio, ancora, a chi non l'ha fatto, di leggersi il libretto di Oriana Fallaci: "Rabbia e orgoglio". Potrà imparare molte cose che è necessario conoscere per non finire in bocca al lupo senza nemmeno saperlo. Far parte della grande categoria degli "utili idioti" che non vogliono vedere, non vogliono sapere, non vogliono pensare vuol dire rinunciare alla nostra dignità di uomini.

don Roberto Trevisiol

LAUDATO SI' PER SORELLA MORTE...

Vedendo tanta gente aggirarsi mesta tra le lapidi, penso sia cosa buona che almeno una volta all'anno nessuno si vergogni di frequentare la morte. Che almeno una volta all'anno ci permettiamo di essere noi stessi, nella bellezza della nostra fragilità.

Morte! Gridiamola subito questa parolaccia, incubo dei nostri sogni, sco-

gliera contro cui si infrangono inesorabilmente le onde dei nostri deliri di onnipotenza. Strano tempo il nostro! I morti ci entrano in casa a frotte a ogni tiggì: a causa della guerra, della stupidità delle bombe intelligenti, dell'incapacità di percorrere i sentieri dell'ascolto reciproco e del perdono, del bisogno di venderle pur a qualcuno le tante armi che produciamo, della paura che abbiamo di chi è diverso da noi, della presunzione che il dio di turno è dalla nostra parte (ma allora chi c'è dall'altra?). Per qualcuno, perché si sente la vocazione di portare l'ordine - il suo ordine - a chi non ce l'ha, soprattutto se questi ha però un po' di petrolio. Per qualcun altro, per la disperazione e per la fame. Per gli uni e per gli altri, perché accecati dall'odio. Per molti, bestemmiatori, perché Dio lo vuole, e perciò tutto quadra e il conto torna. Tanti morti, ridotti però a effetti collaterali, incidenti di percorso, scotto da pagare per l'avanzare dell'ordine mondiale, cifre anonime per i bollettini quotidiani. Tanti morti, eppure può ormai capitare a molti di noi di non averne mai visto uno dal vero. Sono «morti virtuali» come quelli dei nostri ragazzi alle prese coi loro videogiochi, dove ammazzarne il più possibile è in vista del game over finale.

Ormai ce ne andiamo in punta di piedi, senza disturbare più nessuno, quasi vergognandocene. Si muore all'ospedale o in casa di ricovero, dove ad altri spetterà ricomporre la salma, e all'agenzia delle pompe funebri provvedere a tutto, persino a contattare il parroco per la celebrazione del funerale. Tanti morti, per non vederne davvero nessuno. Per non pensarci. Ma la morte non è la nota in calce della nostra vita, lì dove si nasconde la fregatura! Non capita quando l'arsenale dei nostri anni è ormai esaurito, quando ci ritroviamo senza più adesso, ma anche senza più ancora! Non moriamo perché non troviamo più nel nostro copione che cosa viene dopo. Come se la vita fosse a noleggio, e prima o poi ci toccasse inevitabilmente restituirla! Sembriamo tanti dead man walking, morti viventi, che si presenteranno all'fine all'incontro con la signora con la falce già defunti. Non può essere così! Sono solo nella mia stanza, in questo autunno già in sospetto di inverno, reduce da una passeggiata montana. Un piccolo cimitero mi ha guardato a lungo. Era brulicante come un formicaio appena disturbato. So che è novembre, il mese tradizionalmente dedicato alla visita a tombe di parenti e amici defunti. Vedendo tanta gente aggirarsi mesta tra le lapidi, mi viene da pensare che è buono che almeno una volta

all'anno nessuno si vergogni di frequentare la morte. Almeno una volta all'anno ci permettiamo di essere noi stessi, nella bellezza della nostra fragilità. Senza vergognarcene, perché ci rispecchiamo gli uni nelle lacrime degli altri. Per un attimo non ci sentiamo più clienti della banca della fortuna, ma un gemito dell'eternità. Non «inquinati di un labile racconto» (Daria Menicanti), magari pure rancorosi con il correttore di bozze per il lavoro non proprio eccellente eseguito, ma esseri bagnati di luce, della luce della risurrezione di Cristo. Che niente e nessuno riuscirà mai a spegnere: qui finisce la strada, ma qui continua...

Questa è la speranza della nostra fede, fondata sulla verità dell'amore di Dio e sulla verità di noi stessi. Vita e morte non sono banalmente due fasi successive l'una all'altra, e la seconda non è nemmeno un accidentale difetto di fabbrica o un incidente di percorso. Imparare a morire è imparare a vivere. E imparare a vivere è imparare a morire. Per l'una e per l'altra, è imparare con Cristo a donarsi: prima del «da farsi» c'è il «da darsi». Sorella morte, almeno lei se non ci riesce la vita, ce lo insegni.

*fra Fabio Scarsato
dal "Messaggero di sant'Antonio"*

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LUDOVICA



"Non sono d'accordo con la tua decisione, non posso essere d'accordo! Nutrivo grandi speranze sul tuo futuro ed ero così orgogliosa che non perdevi mai l'occasione di parlare alle mie amiche di te, di mio figlio, illustravo loro le tue qualità, la tua simpatia e l'affetto che pensavo tu nutrissi per me. Ti ho regalato la vita, ti ho dato la mia vita, tutta la mia vita, ogni istante è appartenuta a te ma ora tu ... tu mi hai deluso. Non resterò qui a vederti partire, vai pure per la tua strada, io vado a fare una passeggiata e spero, al mio ritorno, di non rivederti. Ho bisogno di sfogarmi, di restare sola, di urlare, di piangere, voglio immergermi nel nulla in cui mi hai trascinato, tu, proprio tu, il mio bambino".

Ludovica uscì sbattendo la porta con violenza investendo il suo vicino di casa che dovette aggrapparsi saldamente alla ringhiera per non volare giù dalle scale. L'uomo la osservò sconcertato nel vederla così tanto infuriata perché lei usualmente era una donna dolce e tranquilla.

Ludovica scese le scale di corsa, aprì il portone infilandosi nel traffico cittadino senza curarsi di nulla, dei

passanti che urtava in continuazione, della direzione da prendere, delle macchine che erano costrette a frenare per non travolgerla. Era infuriata con il mondo, con il figlio ma soprattutto era infuriata con se stessa per aver sognato ciò che non avrebbe mai avuto.

"Stupido, stupido, sei uno stupido, che senso c'è nel buttare alle ortiche il proprio avvenire" ripeteva la donna tra sé e sé. Respirava a fatica non essendo abituata a correre, il cuore come impazzito cercava una via di fuga, la testa le ronzava come se fosse stata invasa da uno sciame di mosche impazzite e tutto attorno a lei sembrava sfocato, sconosciuto.

"Devo fermarmi o mi verrà un infarto" e fu proprio in quel momento che udì il suo nome.

"Ludovica, Ludovica vieni a sederti qui, sei rossa come un gambero, stai bene cara?".

La donna si fermò boccheggiando, tentando di riconoscere tra i volti che la incrociavano chi l'avesse chiamata ma soprattutto ciò che più desiderava era sedersi, riprendere fiato, riorganizzare i propri pensieri.

Voltandosi notò una stradina non intaccata dal traffico congestionato della città, sembrava appartenere ad un altro mondo, vi era un bellissimo parco che non aveva mai notato prima d'allora, fiori, tantissimi fiori ed alberi giganteschi che ombreggiavano una panchina sulla quale era seduta compostamente una donna di una bellezza squisita che la invitava a sedersi accanto a lei.

Ludovica non aveva voglia di parlare con nessuno ma una strana corrente, una sensazione mai sperimentata prima la portò ad avvicinarsi come un'as-

setata alla sconosciuta accomodandosi accanto a lei.

"Grazie ne avevo veramente bisogno" mormorò tanto per dire qualcosa tentando contemporaneamente di ricordarsi chi fosse ed in quale occasione avesse incontrato la donna che se ne stava seduta quietamente con le mani intrecciate, il volto senza tempo, sul quale aleggiava un sorriso tranquillo, sereno, non le era totalmente sconosciuto ma non riusciva a collocarla in un luogo preciso.

"Ci conosciamo vero?" alla fine le domandò.

"Sì, ci incontriamo quasi ogni giorno ma tu non hai mai fatto caso a me. Conosco la tua famiglia da lungo tempo anche se da un po' ci siamo persi di vista, a dire il vero ho avuto modo di rivedere con piacere tuo figlio, è un bravo ragazzo, dovrete esserne orgogliosa".

Ludovica a quelle parole si infuriò come se le avessero sfiorato un nervo scoperto.

"Fammi il favore di non parlarmi di lui, non è un bravo ragazzo, non si può definire bravo un figlio che delude sua madre, no, non lo si può proprio considerare bravo. Mio marito è morto dopo pochi anni di matrimonio e mi ha lasciata sola con un figlio. Ho allevato Angelo da sola, l'ho accudito con amore e totale dedizione, per me esisteva solo lui. Lo osservavo con orgoglio quando, ancora piccolino, si metteva in coda per salire sullo scivolo tenendo stretta la linguetta tra le labbra, restavo alzata tutta la notte se aveva anche solo una linea di febbre, lo aiutavo nei compiti e mi sentivo orgogliosa quando prendeva bei voti, invitavo i suoi amici e tutti loro venivano volentieri perché inventavo sempre nuovi giochi offrendo loro anche la merenda a base di panini, verdure, pasticcini tutti rigorosamente a forma di personaggi dei fumetti.

Eravamo sempre insieme, non frequentava cattive compagnie, preferiva restare in casa con me invece che andare in discoteca con i suoi compagni, eravamo molto uniti poi ... poi qualcosa lo ha allontanato ma non me ne sono accorta subito. Notai che a volte rincasava più tardi oppure, dandomi un bacio, mi diceva che aveva un impegno dopo cena ed io lo guardavo uscire incuriosita, non arrabbiata, no, anzi ero contenta, molto contenta. Iniziai a sperare che avesse trovato una ragazza, una brava ragazza con la quale si sarebbe sposato, mi vedevo già attorniata dai suoi frugoletti, ho sempre sognato di avere tanti nipoti. Oggi mi ha svelato il mistero: ha deciso di entrare in seminario, vuole diventare missionario, vuole andare in quelle terre bacciate da Satana, in quei posti di miscredenti, di poveri, di

straccioni. Voleva diventare medico ed invece lui che cosa fa? Butta alle ortiche tutti i miei sogni e se ne andrà via, lontano da me, mi lascerà qui sola come un essere ormai inutile, come un albero abbattuto dal fulmine.

Scusami per questa lunga filippica ma sono furiosa, furiosa e non so come sfogarmi.

Andavamo in chiesa quando lui era bambino, ha fatto il battesimo, la comunione e la cresima poi non ci siamo andati più ma Lui" disse indicando un altarino situato vicino alla panchina che ospitava un quadretto che raffigurava la Madonna con il bambino in braccio "Lui, è Lui quello che me lo ha portato via. Perché? Non sa quanto doloroso sia per una madre perdere il proprio figlio? C'è qualcuno che possa immaginare anche solo lontanamente quale strazio provi una madre" urlò Ludovica al culmine del suo furore.

La donna si voltò verso di lei con il volto che esprimeva una sofferenza immensa, profonda.

"Io, io lo so Ludovica, io lo so. Il mio cuore, tutto il mio essere sapeva fin dal primo giorno che il bimbo che tenevo tra le braccia non sarebbe mai appartenuto a me e che avrei pianto lacrime di sangue a causa sua. Era un bimbo d'oro, buono, servizievole ed obbediente ma ... ma non era venuto su questa terra per me, né per me né per mio marito Giuseppe, era venuto per te, per tuo figlio, per tutti gli esseri umani di qualsiasi colore e fede. Lui era venuto per portare amore e quelli che lo avevano inneggiato, quelli che sono stati guariti da Lui sai che cosa hanno fatto? Lo hanno crocifisso. Puoi immaginare Ludovica quale strazio io abbia provato seguendolo in ogni attimo del suo lungo e dolorosissimo calvario? Tu, come madre, non pensi che ogni singola spina infilzata a forza nella sua testa non abbia fatto sanguinare anche la mia? Tu non credi che le sferzate che i soldati gli infliggevano tra risate e schiamazzi non ferissero anche il mio corpo? Tu Ludovica non puoi non immaginare il dolore che provavo nel vedere i chiodi bucare le sue mani ed i suoi piedi. Erano le mie mani, erano i miei piedi che venivano trapassati da parte a parte insieme ai suoi. Io so che cosa vuol dire perdere il proprio figlio ed è stato disumano. Lui, mio figlio, parlava di amore, solo di amore e quello che ha ricevuto è stata una croce ma Lui, nonostante tutto si è rivolto al Padre Celeste chiedendo di perdonare i suoi carnefici.

Sì Ludovica, io so che cosa vuol dire perdere il proprio figlio ma so anche che tu non lo perderai, rimarrà su questa terra a lungo, lontano forse ma sempre vicino al tuo cuore. Potrai raggiungerlo se vorrai, abbracciarlo e

guardarlo ridere, potrai condividere ancora le sue gioie e le sue preoccupazioni, lo vedrai smagrito ed invecchiato dalle fatiche ma guardandolo riconoscerai il volto di mio figlio e sarà come se io non lo avessi mai perso.

Benedicilo e lascia che segua la sua strada Ludovica. Io ho detto di sì pur conoscendo fin dall'inizio il supplizio che mi aspettava, sapessi quante volte avrei voluto urlare a quel Dio che me lo aveva donato di non riprenderlo ma di lasciarmelo per sempre ed invece, invece pur con le lacrime che mi soffocavano Lo ringraziavo per quel dono, Lo ringraziavo per aver diviso con me, anche se solo per pochi anni, Suo figlio e Gli promisi che avrei accudito quel bimbo fino all'ultimo giorno con amore come se fosse stato mio e solo mio."

Ludovica ascoltò in silenzio lo sfogo di quella donna che aveva patito le pene dell'inferno senza mai opporsi e si ricordò finalmente dove l'aveva vista, la sconosciuta assomigliava in modo impressionante alla Madonna che teneva in braccio un bimbo e che era racchiusa nell'altarino situato accanto alla panchina.

Guardò quel volto quieto e sereno svanire lentamente in una luce dorata ed allora si alzò e si avvicinò per osservare meglio quell'immagine ma la sua vista si offuscò, si sentì sommergere da un dolore atroce che le strappava il cuore e prima di svenire per il dolore udì un canto meraviglioso ed una voce melodiosa che mormorava: "Lascialo andare Ludovica, i figli non appartengono mai ai loro genitori, qualsiasi strada essi vogliano intraprendere, devono vivere la loro vita ma tu sii fiera perché il dolore che ora provi si trasformerà poi in una grande gioia. Oggi e solo oggi hai imparato che cosa voglia dire essere madre e continuerai ad essere madre accanto a tuo figlio per molti anni ancora e ... e vedrai crescere attorno a te tanti bambini, bimbi affamati non solo di cibo ma anche d'amore. Seguirai tuo figlio perché questo è stato scritto fin dall'inizio dei tempi e se non lo farai sarai tu ad averlo abbandonato".

Ludovica abbassò il capo accettando il percorso che Cristo le aveva preparato senza mai rivelare al figlio perché avesse cambiato idea.

Seguì, come le era stato annunciato dalla Madonna, il figlio in molti paesi poveri dove la fame era lo spettro che dettava legge, lottò contro persone depravate strappando dalle loro mani molti bambini e mai si lasciò scoraggiare dalla fatica né mai si lasciò vincere dallo scoramento.

Una mattina di fine ottobre quando le ombre non avevano ancora abbandonato il loro posto ed il sole aspettava dietro le spesse cortine della notte

che arrivasse il suo turno di entrare in scena Angelo si inginocchiò accanto alla madre ormai morente.

Ludovica, adagiata su un misero pagliericcio, si illuminò, nonostante il dolore che le straziava il ventre, nel vedere suo figlio accanto a lei e solo in quel momento, qualche attimo prima che la morte la portasse via sul suo carro svelò ad Angelo la visione che aveva avuto tanti e tanti anni prima.

"Sapessi quante volte mi sono chiesta perché Cristo abbia scelto proprio te per diventare missionario ma mai sono riuscita a darti una risposta, fra qualche ora però, se Lui mi riterrà degna, me lo dirà di persona non credi Angelo?" e con un sospiro di sollievo il suo corpo smise di soffrire e la sua anima lasciò questa terra di dolore.

"Io lo so mamma cara" mormorò Angelo "Gesù non voleva solo me, voleva che tutti e due, uniti, ci caricassimo del peso delle sofferenze dei nostri fratelli per aiutarli, per amarli, senza mai deluderli e tu, e tu ci sei riuscita, i bambini che siedono accanto al tuo letto di morte lo dimostrano, loro hanno ricevuto il tuo amore e un domani questo amore verrà donato ad altri e poi ad altri ancora proprio come Cristo voleva. Grazie mamma, affido alla Madonna la tua anima e la scongiuro di non tenercela solo per sé perché qui, qui sulla terra noi abbiamo ancora bisogno di te. Arrivederci".

Mariuccia Pinelli

CENTRI DON VECCHI INTRATTENIMENTI FEBBRAIO 2015

CARPENEDO

Domenica 1 febbraio ore 16.30
L'associaz. "**Paso Libre**" in
Spettacolo di danza **Flamenca**
con **Mariuccia Buggio**, soprano

MARGHERA

Domenica 15 febbraio ore 16.30
Coro "**VENEZIA MIA**"
dir. **Guido Zennaro**

CAMPALTO

Domenica 22 febbraio ore 16.30
Amici in coro del circolo
"**CAMPALTO VIVA**"

ARZERONI

Domenica 8 febbraio ore 16.30
"**I MESSINSCENA**" presentano
"**La beauty farm de Saonara -
storia di paglia e di fieno**"

INGRESSI LIBERI